



# *Honos alit artes*

Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri

LA FORMAZIONE  
DEL DIRITTO COMUNE  
Giuristi e diritti in Europa (secoli XII-XVIII)

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



# **Reti Medievali E-Book**

**19/I**

***Honos alit artes***

**Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri**

**LA FORMAZIONE  
DEL DIRITTO COMUNE  
Giuristi e diritti in Europa (secoli XII-XVIII)**

**a cura di  
Paola Maffei e Gian Maria Varanini**

**Firenze University Press  
2014**

## Un *consilium* autografo di Paolo di Castro in tema di confini

di Maura Mordini

Qualche anno fa, in un saggio pubblicato in occasione dell'ottantesimo compleanno del suo maestro, Mario Ascheri ricordava l'importanza di due filze dell'Archivio di Stato di Siena per la «grande ricchezza di pezzi (autografi e non)» relativi a *consilia* di giuristi resi tra la fine del Duecento e la seconda metà del Quattrocento<sup>1</sup>. Il caso ha voluto che per altre vie prendessi visione di queste carte e vi riconoscessi anche alcuni originali di Francesco d'Accursio, Guido da Suzzara e Benincasa d'Arezzo che ho pubblicato in altra sede<sup>2</sup>: mi è parso naturale, dunque, trarre da esse un documento autografo per il contributo da dedicare a Mario Ascheri, in omaggio al suo impegno scientifico sulla letteratura consiliare e alla sua costante attenzione per le ricerche d'archivio<sup>3</sup>, e ho scelto un *consilium* di Paolo di Castro, munito di sigillo sebbene non integro, che si è rivelato pregevole anche perché contiene una rappresentazione grafica, di mano del giurista, dei luoghi controversi<sup>4</sup>. Il *consilium* non è datato e, in mancanza di indicazioni esplicite,

<sup>1</sup> M. Ascheri, *Entro variegati itinerari librari storico-giuridici: un'opera sulle monete di Antonio Gobbi da Mantova (secolo XVII)*, in *Manoscritti, editoria e biblioteche dal medioevo all'età contemporanea. Studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di M. Ascheri, G. Colli, I, Roma 2006, pp. 3-4. Si tratta di Archivio di Stato di Siena (d'ora in poi ASS), *Capitoli* 10 e *Capitoli* 11. Per motivi di spazio si citano solo gli studi strettamente pertinenti ai temi trattati e le note sono ridotte all'essenziale: per i contributi si indicano solo le informazioni necessarie alla loro identificazione e le pagine cui il nostro commento si riferisce; per la trascrizione del *consilium* si presenta il testo corretto, di propria mano, da Paolo di Castro, senza indicare ogni intervento di rettifica in nota (si avverte solo che il segno «...» indica lacuna per rovina del materiale cartaceo).

<sup>2</sup> M. Mordini, *I consilia di Benincasa d'Arezzo, Guido da Suzzara e Francesco d'Accursio sul castrum seu castellare Montisrotundi*, in «Studi senesi», 124 (2012), 2, pp. 226-292; per le vicende relative alla conservazione di queste carte si veda M. Mordini, *Brevi note sulla tradizione documentaria di alcune carte massetane in tema di miniere*, in *I codici minerari: statuti europei a confronto. Dalle tavole di Aljustrel agli Ordinamenta medievali*, a cura di R. Farinelli, G. Santinucci, in corso di stampa.

<sup>3</sup> Si veda, in senso emblematico, M. Ascheri, *I «consilia» dei giuristi: una fonte per il tardo Medioevo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 105 (2003), pp. 305-334.

<sup>4</sup> La filza ASS, *Capitoli* 11 contiene due *consilia* autografi di Paolo di Castro, l'altro dei quali, con sigillo integro del tipo *sub charta* (cc. 165r-167r), è relativo a una lunga controversia instaurata tra il comune di Massa Marittima e gli eredi del magnate senese Orlando Malavolti ed è edito nelle raccolte a stampa dei consigli del giurista (si veda *Consiliorum sive responsorum praestantissimi i.c. Pauli Castrensis volumen Primum*, Venetiis, apud Gasparem Bindonum et socios, 1571, n. 444, ff. 228v-229v). Per verificare l'autografia di queste carte si è confrontata la scheda di G. Murano, *Paolo da Castro (1360/62-1441)*, in *Autographa* I.1: *Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, a cura di

è lecito ipotizzare che sia stato richiesto in via preventiva dal comune di Massa, oggi Massa Marittima (Grosseto), poiché nella parte finale della consulenza è indicato il giudice competente, mentre un altro appunto autografo del giurista delinea uno schema di libello ove è descritto il *factum* e sono precisate le domande avanzate da un rappresentante *ad hoc* dello stesso comune cittadino.

Nel complesso, la consulenza appare particolarmente interessante per l'oggetto della contesa, vale a dire l'appartenenza di una porzione territoriale situata al di là del confine tra il distretto del castello di Marsiliana, di proprietà del vescovo di Massa, e quello del comune di Massa, un confine segnato storicamente dal corso del fiume Pecora<sup>5</sup>.

Il *consilium* si apre con la trattazione di alcune questioni preliminari concernenti l'imprescrittibilità dei confini pubblici, il tipo di prove richiesto in ordine all'individuazione del loro andamento e, infine, il grado di riconoscibilità dei loro *signa*. Successivamente la normativa analizzata viene applicata all'analisi dei vari punti, fissati e discussi per giungere alla soluzione del caso. In sintesi il vescovo di Massa rivendicava il territorio conteso sulla base di una prescrizione acquisitiva, avendovi fatto valere, da circa sessant'anni, prerogative "giurisdizionali" attraverso la concessione onerosa a terzi dei diversi tipi di pascolo ivi disponibili; d'altro canto il comune di Massa opponeva la considerazione del fatto di non aver mai cessato di esercitare la propria *iurisdictio* o *superioritas*, dal momento che in quest'area si trovavano dei fondi, appartenenti a cittadini massetani, regolarmente sottoposti a tassazione sulla base della loro iscrizione nel catasto (*libra*, "lira") del comune cittadino<sup>6</sup>. La consulenza risulta favorevole alle pretese del comune di Massa e si conclude con il suggerimento per l'individuazione del giudice competente e la precisazione delle questioni procedurali, proponendo la richiesta dei rimedi recuperatori interdittali e, dunque, la promozione di un giudizio possessorio (volto alla tutela del possesso del comune, turbato dallo spoglio – violento perché clandestino – operato dal vescovo) in contemporanea a un giudizio petitorio (ove esperire un'*actio quasi confessoria* per regolare il confine).

Per brevità ci limiteremo solo ad alcune notazioni, rinviando ai testi trascritti in calce per l'apprezzamento dei singoli passaggi argomentativi della consulenza<sup>7</sup>

G. Murano, Bologna 2012, pp. 128-135; per la biografia del giurista e l'indicazione della bibliografia di riferimento, aggiornata all'anno di edizione, si rinvia a E. Cortese, *Paolo di (da) Castro*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (secoli XII-XX)*, Bologna 2013, pp. 1505a-1507b.

<sup>5</sup> Per il castello di Marsiliana e la città di Massa Marittima si veda R. Farinelli, *I castelli nella Toscana delle "città deboli". Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII-XIV)*, Firenze 2007, rispettivamente scheda 23.10 e scheda 23.1 su CD allegato.

<sup>6</sup> Per la traduzione della *iurisdictio* in termini di *superioritas* si veda P. Costa, *Immagini della sovranità fra medioevo ed età moderna: la metafora della verticalità*, in *Lo Stato globale*, a cura di R. Gherardi, M. Ricciardi, Bologna 2009, pp. 39-50. Per la qualificazione della concessione dei pascoli e dell'esazione delle imposte su base catastale come *exercitium iurisdictionis*, che consentiva di attribuire l'appartenenza di un luogo al soggetto che poneva in essere atti di tal genere si veda P. Marchetti, *De iure finium. Diritto e confini tra tardo medioevo ed età moderna*, Milano 2001, rispettivamente pp. 129-140 e pp. 170-174.

<sup>7</sup> Il doc. I riporta il *consilium* sottoscritto da Paolo di Castro; il doc. II è la trascrizione di un documento adesposto, ma certamente autografo del medesimo giurista, probabilmente uno schema di *libellum*.

e agli studi di Paolo Marchetti per un complessivo inquadramento storico-giuridico della materia dei confini<sup>8</sup>.

Innanzitutto, la configurazione assunta dalla soluzione giudiziale proposta al comune di Massa corrisponde al pensiero del giurista in tema di procedimento possessorio e di esperibilità del medesimo insieme a un giudizio petitorio, quale risulta dal celebre *consilium* – il n° 3 delle edizioni moderne – richiamato dalla storiografia giuridica su questo argomento<sup>9</sup>: la specificazione di questi passaggi in materia di confini pubblici rende esplicita per essi sia l'applicazione dei rimedi interdittali a tutela del possesso turbato da violenta o clandestina invasione (fase possessoria), sia l'esperibilità di un'*actio quasi confessoria* per il regolamento di confini (fase petitoria), come la canonistica aveva già ammesso da tempo<sup>10</sup>.

Inoltre, attraverso l'esame degli aspetti sostanziali legati alla qualificazione dei confini tra un *castrum* e una *civitas*, dei profili probatori del caso e dello svolgimento del processo, il *consilium* in esame si presenta come una sorta di esposizione esaustiva sul tema – affrontato dal giurista diverse volte nel corso della propria attività<sup>11</sup> – che può chiarire non solo il pensiero di Paolo di Castro, ma anche lo sviluppo della teorica medievale e tardomedievale sui confini “pubblici”, vale a dire in una fase ancora distante dalla fissazione e sistemazione dei relativi principi come avverrà nel *Tractatus de finibus* di Girolamo del Monte, dato alle stampe per la prima volta nel 1560<sup>12</sup>.

Ad esempio, il *Tractatus de finibus* attribuisce a Paolo di Castro, e precisamente al suo commento al *Digestum Vetus*, la regola che i *signa* che distinguono i confini tra «territoria et iurisdictiones» devono essere più evidenti dei segni che delimitano i fondi dei privati, ma nella consulenza, tra le questioni prelimi-

<sup>8</sup> Oltre allo studio monografico citato alla nota 6 si veda P. Marchetti, *I giuristi e i confini. L'elaborazione giuridica della nozione di confine tra medioevo ed età moderna*, in «Cromohs», 8 (2003), pp. 1-9 (<[http://www.cromohs.unifi.it/8\\_2003/marchetti.html](http://www.cromohs.unifi.it/8_2003/marchetti.html)>); nonché P. Marchetti, *Spazio politico e confini nella scienza giuridica del tardo medioevo*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, in «Reti medievali rivista», 7 (2006), 1, pp. 1-15 (<[http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Confini\\_Marchetti.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Confini_Marchetti.htm)>).

<sup>9</sup> Il Bruns, in occasione di un analitico commento del *consilium* n. 3, ebbe a definire come di «straordinaria importanza» il contributo dottrinale di Paolo di Castro in materia: C. Bruns, *Das Recht des Besitzes im Mittelalter und in der Gegenwart*, Tübingen 1848, pp. 265-274, in particolare p. 265. Si veda anche N. Del Re, *Paolo di Castro, dottore della verità*, in «Studi Senesi», 82 (III serie, 19) (1970), 2, p. 222; nonché G. D'Amelio, *Castro, Paolo di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 22, Roma 1979, <[http://www.treccani.it/enciclopedia/paolodi-castro\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolodi-castro_(Dizionario-Biografico)/)>.

<sup>10</sup> Per tutti si vedano le sintesi di G. Diurni, v. *Possesso (diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, 34, Milano 1985, pp. 467-490, e di L. Capogrossi Colognesi, v. *Interdetti*, in *Enciclopedia del diritto*, 21, Milano 1971, pp. 901-928, nonché la monografia di F. Ruffini, *L'actio spoliis. Studio storico-giuridico*, Torino 1889. Il Ruffini, tra l'altro, ha già riferito che Paolo di Castro seguiva l'impostazione maggioritaria in dottrina, in base alla quale il rimedio fondato sul c. *redintegrandi* (*Decr.* C.3 q.1 c.3) si applicava sia ai beni ecclesiastici, che ai beni appartenenti a laici (pp. 342-343 e 381): il *consilium* in esame conferma, dunque, questa impostazione.

<sup>11</sup> La dottrina di Paolo di Castro è menzionata più volte in Marchetti, *De iure finium* cit., pp. 72, 97, 130, 155, 164, 197 in riferimento al commento sul Digesto Vecchio e ai *consilia* nn° 56, 376 e 457, secondo l'edizione veneziana del 1571 (cit. *supra* a nota 4). A questi testi e al *consilium* in esame se ne può aggiungere un altro conservato in originale in ASS, *Capitoli* 159, cc. 5r-6r.

<sup>12</sup> Marchetti, *I giuristi e i confini* cit., p. 19, nota 23. Per il contenuto si veda Marchetti, *De iure finium* cit., *passim*.

nari, sono esplicitamente richiamati a questo proposito sia l'apparato ordinario al *Liber Extra*, sia l'*interpretatio* di Giovanni d'Andrea, coerentemente – del resto – a quanto il nostro civilista rilevava nel proprio commento in D. 1.1.5<sup>13</sup>.

Ancora nel contesto delle premesse e, in particolare, al primo punto, ove sono chiarite le problematiche legate al fatto che il confine tra i due distretti era costituito *ab antiquo* dal fiume, Paolo di Castro afferma il principio dell'imprescrittibilità dei confini pubblici. Questo carattere viene fondato su *auctoritates* tratte dal *Liber Extra* e dal *Decretum Gratiani* e sulla Glossa ordinaria alle due parti principali del *Corpus iuris canonici*<sup>14</sup>, con la precisazione che tale regola è stata estesa alle circoscrizioni civili da Giovanni d'Andrea<sup>15</sup>, indicando ancora una volta nel pensiero del celebre canonista lo spunto decisivo che per Paolo ha favorito un fenomeno applicativo già rilevato in sede storiografica<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> *Tractatus de finibus (...) domini Hieronymi de Monte Brixiano*, Venetiis, apud Iordanum Zilettum, 1574, c. XVII. Su questo passo del commento alla prima parte del Digesto Vecchio si veda Marchetti, *De iure finium* cit., pp. 72, nota 28, e 155, nota 24, nonché Marchetti, *Spazio politico e confini* cit., p. 13, nota 28. Il brano cui ci stiamo riferendo si legge tra le premesse del *consilium* di Paolo di Castro, al punto «Quarto premicto ...». Per l'altro riferimento esplicito al commento di Giovanni d'Andrea sul *Liber Extra* si veda Pauli Castrensis *In Primam Digesti Veteris partem Commentaria*, Venetiis, apud Iuntas, 1575, c. 4va (*repetitio* alla l. Ex hoc iure, n. 6: «In tex. ibi agris termini impositi qui debent esse notabiles in distinctione provinciarum et territoriorum, ut not. in c. ex liciteris. de prob. in Novel. et ut plurimum solent distingui per flumina, et ita esset praesumendum in dubio si aliter non constaret») e c. 6vb (commento alla l. Ex hoc iure, n. 24: «Sequitur aliud verbum in text. agris termini positi. super hoc non est multum insistendum, sed potest dici quod non fuerit actus inventus a iure gentium propter aliud, sed propter distinctionem dominiorum quae fuit per positionem terminorum, vel propter distinctionem gentium vel regnorum, ut sic terminent iurisdictiones et territoria; quo casu notabiliores debent esse quam cum fuerint ad distinctionem dominiorum, iuxta quod vide quod no. per Io. An. Extra. in c. in liciteris. de proba. Est et alia differentia, quia quando veniunt ad terminationem dominiorum, possent praescribi. C. fi. regum. l. fi. sed quando ad divisionem provinciarum seu iurisdictionum, an possit praescribi? dic per Inno. in c. super eo. de parochia»).

<sup>14</sup> Nel testo del *consilium* si legge «Extra. de parrothiis. c. fi.» con possibile riferimento a X 3.29.5 (c. *significavit*), il quale tuttavia tratta della destinazione delle decime in relazione al mutamento di domicilio del parrochiano; parrebbe, dunque, più pertinente l'allegazione di X 3.29.4 (c. *super eo*), che esclude la prescrizione dei confini delle parrocchie e il cui contenuto è così riassunto nel *summarium*: «Finis parochiarum de quibus constat, vel finibus cohaerentia praescribi non possunt». Le glosse relative ai canoni richiamati precisano la fattispecie della prescrizione rispetto ai confini delle circoscrizioni ecclesiastiche e i limiti in cui essa è operante, fermo restando il principio dell'imprescrittibilità in caso di confini ben definiti.

<sup>15</sup> Si veda Ioannis Andreae *In tertium Decretalium librum novella commentaria*, Venetiis, apud Franciscum Franciscum Senensem, 1581, c. 133rb, ad v. *Per canones* (De parochis et alienis parochianis, cap. IIII, *Super eo*): «leges etiam videntur innuere idem in baronis temporalibus, ut sunt Ducatus, marchionatus, et comitatus C. de fun. lim. l. agros., lib. 11. C. de offi. prae. praeto. Afri. in nomine domini. ante mede. l. argu. in li. feu. de feud. ali. imperialem. §. praeterea; contrarium tamen de facto servatur secundum Hostien. secundum quem comitatus et baronias videmus tota die minui et augeri, et qui potentior, ille iustior». Effettivamente, Paolo di Castro riporta nel *consilium* le medesime allegazioni indicate da Giovanni d'Andrea, ad esclusione di quella tratta dai *Libri Feudorum* (LL.FF. 2.54(55).4). Si può notare che nell'apparato ordinario al *Corpus iuris civilis* in C. 1.27.2 due annotazioni menzionano esplicitamente i confini dell'impero (glossa *clausuras* «id est imperii limina») e, più significativamente, il potere dell'Imperatore di mutare le circoscrizioni urbane a similitudine del potere del Pontefice di modificare le diocesi (glossa *castella* «sicut Papa potest de uno episcopatu facere duos: sic et Imperator potest de duabus civitatibus facere unam et e contra, ut in Auth. ut. iudi. sine quoquo suffr. §. nulli quoquo. co. 2.»).

<sup>16</sup> Il Marchetti parla della formazione di una vera e propria *communis opinio* attestata nel *Tractatus* di Girolamo del Monte e descrive la riflessione della rifessione della canonistica in tema di confini tra circoscrizioni

Del resto, la tendenziale immodificabilità di questo tipo di confini<sup>17</sup> costituiva il presupposto – come nel *consilium* in esame – dell'applicazione delle altre regole per la tutela delle linee di demarcazione dei distretti delle comunità e per l'estensione dei rimedi restitutori previsti nel *Corpus iuris civilis* per i fondi privati, sia attraverso l'applicazione delle norme del titolo «*Finium regundorum*» del Digesto (10.1) e del Codice (3.39), sia mediante il ricorso ai rimedi degli interdetti «*unde vi*», «*unde possidetis*» e «*redintegrandi*», come proposto anche nella consulenza.

In conclusione, le regole affermate da Paolo di Castro rappresentano soluzioni percepite come opinioni comuni nel *Tractatus de finibus*, ma lo sviluppo argomentativo del giurista pare attestare il ruolo fondamentale della canonistica, e di Giovanni d'Andrea in particolare, in materia di *fines* tra ordinamenti, a partire – come si è visto – dalla decisiva affermazione dell'imprescrittibilità dei confini pubblici.

## Appendice

### Il testo del *consilium*

parte I: ASS, *Capitoli* 11, cc. 67r-70v

/c. 67r/ In Maritima, comitatus Senarum, est quoddam flumen publicum, a cuius fluminis parte una situata est civitas Masse districtus Senarum cum suo territorio, ab altera vero parte situatum est castrum Marcigliane cum suo territorio, quod castrum cum territorio dicitur pertinere ad episcopum massetanum in temporalibus et spiritualibus. Et advertendum quod territorium civitatis Masse protenditur etiam ultra flumen ab ea parte fluminis ubi situatum est castrum Marcigliane et hoc ex parte superiori et inferiori dicti castrum quod non est ex opposito civitatis Masse, in medio vero est dictum castrum Marcigliane cum suo territorio ut apparebit infra in figura. Item advertendum quod territorium dicti castrum Marcigliani protenditur usque ad flumen et de hoc non fit dubium. Dicitur etiam per episcopum quod dictum territorium protenditur ultra flumen ab ea parte qua situata est civitas Masse et hoc per unum vel duo miliaria per quatuor vel circa usque ad certos lapides qui positi sunt loco terminorum et confinium. Et ad hoc probandum inducit qualiter ipse et sui predecessores fuerunt usi superioritate et iurisdictione ultra flumen in parte predicta per spatium .lx. annorum vel circa, et vendiderunt glandes et pascua et alia fecerunt que consueverunt facere in eo, quod est indubitate de suo territorio, ita quod ex hoc vel presumitur sic

ecclesiastiche, rilevando alcune “contraddizioni” sia al momento di trasporre il «principio dell'imprescrittibilità dei confini sul piano della vita delle comunità civili», sia per le perplessità che si percepiscono nello svolgimento del discorso dei giuristi (Marchetti, *De iure finium* cit., pp. 96-110, la frase virgolettata è tratta da p. 104); più deciso nel riconoscere un ruolo determinante alla canonistica Marchetti, *I giuristi e i confini*, § 4, con esplicito riferimento a Sinibaldo Fieschi e Giovanni d'Andrea, ove si parla della creazione di «una sorta di “diritto dei confini”» che inizialmente riguarda solo la definizione degli ambiti territoriali delle circoscrizioni ecclesiastiche, mentre dalla metà del XIV secolo in poi «questo patrimonio di considerazioni verrà sempre più utilizzato anche al di fuori dell'ambito del diritto della Chiesa». Per Giovanni d'Andrea si veda la nota precedente, mentre non abbiamo trovato riscontri a un'eventuale *opinio* di Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi) nel senso di esplicita estensione delle regole individuate dalla canonistica classica ai confini ‘pubblici’, come parrebbe indicare il testo di Marchetti citato da ultimo.

<sup>17</sup> Per la regola della modificabilità in ragione del lungo trascorrere del tempo si veda Marchetti, *De iure finium* cit., p. 109.



semper fuisse vel si non semper sic fuit saltem episcopus predictus et sui predecessores dictam partem territorii prescripserunt. Ex adverso dicitur per comunitatem Masse quod territorium dicti castri Marcigliane non protenditur nisi usque ad flumen et quod quicquid est ab altera parte fluminis ubi situata est dicta civitas usque ad dictum flumen est de territorio Masse, ita quod dictum flumen dividit dicta duo territoria in ea parte ubi dictum castrum correspondet territorio dicte civitatis; dicit etiam quod illi lapides non designant terminos dictorum duorum territoriorum, sed terminos agrorum et possessionum privatarum personarum, immo re vera ipsum flumen est illud quod dividit dicta territoria in illa parte. Et ad hoc ostendendum inducit plura. Primo quoddam instrumentum venditionis cuiusdam possessionis posite in dicta parte que est in controversia, quo cavetur quod talis vendidit talem rem suam positam in territorio Masse, cui ab una parte est flumen predictum et cetera, cum ergo dicta possessio posita sit in dicto loco de quo est controversia et notarius attestat quod est in territorio Masse quibus et cetera; similiter producit aliud instrumentum venditionis alterius possessionis ab altera parte fluminis existentis, ubi dicitur sitam in territorio Marcigliane, cui ab una parte est flumen predictum et cetera; et sic ex convictione dictorum duorum instrumentorum videtur probari quod dictum flumen dividit dicta duo territoria. Item inducitur quia senes antiqui extant qui attestantur quod ultra .lx. annos comunitas Masse utebatur dicto territorio tamquam suo et de sua iurisdictione, sed a .lx. annis citra episcopi fuerunt usi; tamen principium utendi fuit quia extitit quidam episcopus cuius consanguinei habebant possessiones in dicto loco de quo est controversia et passi sunt quod episcopus eorum consanguineus micteret illuc animalia sua et sic magna gratia consanguinitatis et familiaritatis quam iuris ibidem acquirendi. Item inducitur quia omnes possessiones posite in dicto loco, de quo controversia est, pertinentes ad cives massetanos sunt posite in libra civitatis Masse. Queritur visis et consideratis predictis quis habeat in loco predicto iura potiora, vel comunitas Masse vel episcopus massetanus; et ad hoc clarius ostendendum subicio figuram oculis iuxta l. si irruption. § ad offitium. ff. fini. regun. (D. 10.1.8.1) secundum quod a querentibus a me consilium percipere potui.

/c. 67v/<sup>18</sup> In Christi nomine amen. Ad clariorem determinationem eius quod queritur quodque evidentialia premicto. Primum est quod si potest legitime vel indubitata fide constare quod flumen predictum dividat dicta duo territoria, id est quod ab antiquo dictum flumen fuerit inter ea tamquam limes, termini seu fines, ita quod territorium Masse duret seu protendatur usque ad flumen et similiter territorium Marcigliane et non ultra, tunc licet episcopus et sui predecessores usi fuerint superioritate et iurisdictione ultra flumen in territorio de quo presentialiter quod vertitur per spatium .lx. annorum, nullum preterea ius acquisiverunt in dicto tenimento contra comunitatem Masse, nec etiam ipsa comunitas Masse perdidit ex hoc ius quod in dicto tenimento per antiquum habuisse probatur, quod hoc sit verum pluribus modis probatur. Primo, quia fines territoriorum non possint aliquo tempore prescribi nec valet prescriptio per quam fines et termini confunduntur, Extra. de parrothiis. c. fi. (X 3.29.4) .xvi. q. .iii. c. quicumque. et c. inter memoratos. (Decr. Grat. C.16 q.3 c.4 et c.6), que capitula licet loquantur in finibus parrothiarum et diocesum, tamen locum habent etiam in finibus territoriorum et baroniarum temporalium civitatum, castrorum vel baronum ut ibi no. in g. et per Io. An. qui allegat ad hoc C. de fundis limi. l. agros. li. .XI. (C. 11.60(59).3) de offi. prefec. preto. afri. l. in nomine Domini. circa medium (C. 1.27.2); constat enim quod per hanc prescriptionem termini seu fines confunderentur, quia ubi antiquitas erat flumen predictum, nunc essent lapides illi de quibus in figura premictitur, igitur non procedit prescriptio quantumque longissimi temporis, ut dictis iuribus debuerunt enim episcopi massetani suis terminis esse contenti de sepul. c. .i. (X 3.28.1), de preben. ex licteris. (ma X 2.19.3), nec potuerunt prescribere id quod ultra terminos occuparunt iuxta no. per Hosti. in Summa de prescri. rerum immobili. § que exigantur. Sed potius illud restituere teneantur comunitati /c. 68r/ Masse ad quam pertinere dignoscebatur, ff. finium regun. l. de modo. et l. si irruptione. in prin. (D. 10.1.7 et 8.pr) C. eodem l. si constiterit. in fi. (C. 3.39.4) Et hec vera de confinibus territoriorum et iurisdictionum ut dixi. Sed confinia agrorum privatorum postposita iurisdictione bene prescribuntur spatio longissimi temporis, ut l. .i. C. de an. exce. (C. 7.40.1) et no. glo. ff. finium regun. l. prima. (D. 10.1.1) Secundo principaliter probatur quod dictus dominus episcopus et eius predecessores non potuerunt prescribere contra comunitatem Masse spatio .lx. annorum, quia contra civitatem non prescribitur minori spatio centum annorum, ut C. de sacro. san. eccl. l. fi. (C. 1.2.23(20)) que non est correcte per Aut. quas actiones. eodem titulo. (Auth. post C. 1.2.20 ex Nov. 131.6(3)) ut ibi no. per glo. et doctores. Tertio probatur, quia cum quis vult prescribere iurisdic-

<sup>18</sup> *segue* figura.

tionem seu superioritatem infra territorium alterius iurisdictionis requiritur titulus cum ius comune faciat contra prescribentem eo, quia falcem mictit in alienam messem, ut in c. primo. de. prescri. li. .vi. (VI 2.13.1), eodem titulo. si diligenti. (X 2.26.17) et quod ibi no. facit c. ad decimas. de resti. spo. li. .vi. (VI 2.5.2) Nam ex hoc ipso qui transgreditur terminos suos presumitur in mala fide si titulum non habet, facit de religi. domi. c. cum venerabil. et c. cum dilectus. (X 3.36.7 et 8) Iste autem dominus episcopus nullum titulum suum vel suorum predecessorum ostendit, sed solum usum seu possessionem tanti temporis, que presumitur clandestina et vitiosa si constat de antiquiori possessione civitatis Masse et quod dictum flumen ab antiquo dicta territoria dividerit, C. de acq. poss. l. improba. (C. 7.32.7) et in capitulis supra allegatis et sic non sufficit ad prescribendum maxime de iure canonico, secundum quod requiritur bona fides que hic abesse presumitur cum ius comune contra prescribentem faciat ut dicto c. primo de prescri. li. .vi. (VI 2.13.1) Secundo principaliter premicto ad evidentiam quod ad probationem terminorum seu confinium sufficiunt adminicula seu quecumque verisimiles coniecture et presumptiones, nec requiritur directa et exquisita probatio, hoc probatur in c. cum causam. in textu et glossa Extra. de proba. (X 2.19.13) et est ratio, quia propter eorum antiquitatem raro contingit quod possint directe probationes haberi vel liquido probari, ideo sufficit probatio per argumenta, ff. de re mili. l. non omnes. § a barbaris. (D. 49.16.5.6(2)) facit quod no. Cy. C. ad legem Cor. de sic. l. .i. in fi. (C. 9.16.1) et l. si non convitii. C. de iniuriis. (C. 9.35.5) In prima opinione probatur ergo per famam publicam, concurrentibus aliis adminiculis, ut no. in dicto c. cum causam. (X 2.19.13), et testimonium rusticorum senum multum in hoc prodest, l. si corus. ff. de l. .iii. (D. 32.79(77)) Tertio premicto quod in probationibus que fiunt per argumenta, ille prefertur qui plura et validiora argumenta pro se habet, C. de edic. di. Adri. tol. l. edicto. (C. 6.33.3) ibi et ei possessio acquiratur qui potiora et cetera, sicut contingit in directis probationibus, quia ille prefertur qui plures et validiores testes pro se habet, ff. de testi. l. ob carmen. § fi. (D. 22.5.21.3) ad hoc Extra. de proba. c. ex licteris. (X 2.19.3) Quarto premicto quod termini seu confines territoriorum seu iurisdictionum debent esse notabiles et evidenciores quam termini agrorum privatorum, ut dicit Io. An. in dicto c. ex licteris. et c. cum causam. de proba. (X 2.19.3 et 13), unde lapides consueverunt esse termini agrorum iuxta illud Virgilii lapis erat positus fines ut discerneret agri; sed montes et flumina consueverunt esse limites et confinia territoriorum et iurisdictionum, ita no. in dicto c. super eo. de parro. (X 3.29.4) in glo. fi. et per Io. An. Hiis igitur premissis, respondendo ad id quod principaliter queritur, dico quod secundum ea que proponuntur comunitas Masse potior est et potiora iura habet in dicto tenimento quod vertitur in questione inter ipsam et episcopum, quam ipse episcopus. Et hoc tali ratione: nam dominus episcopus unum tantum habet et allegat pro se, videlicet /c. 68v/ quia ipse et sui predecessores fuerunt usi dicto tenimento a .lx. annis citra vendendo pascua et alia exercendo tamquam in tenimento Marcigliane, ex quo concluditur quod aut dictum tenimentum presumitur semper fuisse suum postquam est in possessione, ar. C. de rei ven. l. fi. (C. 3.32.28); quia ex presenti possessione presumitur in preteritum C. de proba. l. .iii. (C. 4.19.3) vel si aliquando fuit de territorio Masse prescriptum est spatio tanti temporis, ut l. .i. C. de an. exce. (C. 7.40.1) et quod no. g. ff. finium regun. l. prima. (D. 10.1.1) Ex adverso vero per comuniatem Masse allegantur alia quam plura, meliora et fortiora que debent vincere illud unum; tum quia una presumptio tollit alteram, ff. de proba. l. cum de indebito. § .i. (D. 22.3.25.pr) et no. in l. divus. ff. de in integrum resti. (D. 4.1.7); tum quia duplex ratio vel causa vincit unam, in Aut. de consan. et ute. fra. § hec autem omnia. (Auth. 6.12=Nov. 84.1.1), C. de adop. l. cum in adoptivis. § si vero pater naturalis. (C. 8.47.10.1), facit l. duplex. C. de fid. instru. et iure aste fisca. li. .x. (C. 10.3.2), ff. de questi. l. si quis viduam. (D. 48.18.5) coniuncta l. precedenti, Extra. de tregu. et pace. c. .i. (X 1.34.1) Sunt autem ista que faciunt pro comunitate Masse. Primo iuris prescriptio que est ut flumen predictum dividat dicta duo territoria prout dicit dicta comunitas, non autem lapides illi prout dicit dominus episcopus, et sic dictum flumen sit loco finium seu terminorum ut quicquid est ab una parte sit de territorio Masse et id quod est ab altera sit de territorio Marcigliano; hec autem iuris prescriptio resultat ex duobus que premissi; primo, quia ita consuevit esse quod flumina dividant territoria et iurisdictiones, lapides vero terminent fines agrorum, ut dicit Io. An. in dicto c. super eo. de parro. (X 3.29.4) et ibi etiam in glosella finali. Licitum est autem arguere a comuniter accidentibus, C. de arbi. l. prima. (C. 5.51.1) et ibi no. de proba. l. neque natales. (C. 4.19.10) in g. et per Cy. ff. eodem titulo. l. si pactum. in fi. et l. cum tacitum. in fi. et l. cum de indebito. § .i. (D. 22.3.9 et 3 et 25.pr). Sed ex quo resultat est, quia termini territoriorum et baroniarum debent esse notabiliores quam termini agrorum ut no. in c. ex licteris. et c. cum causam. de proba. (X 2.19.3 et 13) et sic est verisimile quod dictum flumen dividat et terminet territoria predicta, lapides autem illi terminent agros privatorum et, nisi de aliquo titulo per dominum episcopum doceatur, quicquid ultra flumen usque ad lapides illos possedit presumitur occupatum et usurpatum, .xvi. q. .iii. § potest et aliter. (Decr. Grat. dictum post C.16 q.3 c.7) et c. placuit. (Decr.

Grat. C.16 q.3 c.8) tamquam in alieno territorio, de usu pal. ex tuarum. (X 1.8.5) Sed principale quod facit pro comunitate Masse est quantum antiqui cives dicte civitatis actestantur quod ab antiquo dicta comunitas utebatur dicto tenimento tamquam proprio et tamquam existente infra suum universale territorium et vendebat pascua et alia faciebat tamquam in proprio territorio et quod flumen predictum dividebat dicta duo territoria. Hec autem actestatio senum multum in hoc prodest et operatur; primo propter antiquitatem terminorum iuxta no. per glo. in dicto c. cum causam. de proba. (X 2.19.13), unde potissime datur in hac fides antiquis, ut l. si corus. de lega. tertio. (D. 32.79(77)) Et statur fame, l. ii. § idem Labeo. de aqua. plu. arcen. (D. 39.3.2.8(5)), de proba. l. si arbiter. (D. 22.3.28) Secundo quia actestantur quod comunitas Masse fuit primo in possessione dicti tenimenti usque ad flumen et sic presumitur quod flumen sit terminus, ut dicit glosella finalis notabili in dicto c. super eo. de parro. (X 3.29.4) ibi. dum dicit puta per antiquiorem detentationem et cetera redditur eum flumen terminus indubitatus ex quo antiquior sit detentatio comunitatis usque ad flumen ut ibi expresse habetur in textu coniuncta glo. Item resultat ex hac iuris prescriptio quod detentatio seu possessio domini episcopi posita subsequuta fuerit vitiosa et clandestina nisi de titulo doceatur, ut l. improba. C. de acq. pos. (C. 7.32.7) et quod /c. 69r/ habetur in c. licet causam. de proba. (X 2.19.9) et quod dicunt doctores in materia interdicti et uti possidetis, videlicet quod si utraque pars pariter probat de possessione, preferitur ille qui probat de antiquiori, quia sequens presumitur vitiosa, nisi de titulo doceatur, debuit eum scire secundo occupans quod suum non erat ad alterum pertinere, l. cum querebatur, l. unde vi. (C. 8.4.11); ad idem bene facit, quia in finalibus questionibus, quando constat qui fuerint fines vel termini ab antiquo, illi hiidem presumunt hodie nec presumuntur mutati, nisi probentur ex iusta et legitima causa mutati, textus est ff. finium regun. l. in finalibus. (D. 10.1.11), ubi videtur causa nostre questionis. Nam per dictos testes antiquos constare patet quod flumen ab antiquo fuit terminus ditorum territoriorum et per dominum episcopum non ostenditur aliqua iusta causa vel titulus ex quibus ille terminus fuerit mutatus; igitur ille idem stare presumitur, ar. C. de ap. l. precipimus. (C. 7.62.32), de testa. l. sancimus. (C. 6.23.27) Ceterum constat illos senes posse in hac causa comunitatis testificari tum quia causa universitatis non est singulorum, l. in tantum. § universitatis. ff. de rerum divi. (D. 1.8.6.1); tum etiam ne veritas pereat cum per alios probari hoc non possit quam per illos qui sunt de utraque comunitate ergo et cetera, C. de repudiis. l. consensu. § super plagiis. (C. 5.17.8.6), Extra. de proba. l. tertio loco. (X 2.19.5) cum Sy. Tertium quod facit pro comunitate Masse est, quia quasi omnes possessiones que sunt in illo tenimento litigioso quantum ad dominium et proprietatem sunt civium massetanorum et in civitate Masse sunt descripte ad libram comunis tamquam existentes in territorio Masse et sic quantum ad honera realia et personalia, igitur presumuntur esse de territorio Masse duplici ratione: primo quia, nisi sic esset, sequeretur inconveniens, secundo quod dicte possessiones solverent seu talliarentur in duobus locis, scilicet in civitate Masse ubi sunt descripte ad libram et in castro Marcigliane de cuius territorio esse dicerentur, quid esset inconveniens ut dicit glo. C. de mulie. et in quo loco. l. i. (C. 10.64(62).1) super verbo propria. ut non ergo est presumendum quod comunitas Masse posuisset in sua libra tamquam in suo territorio existentes si non verba esset, quia gravaret subditos indubite, quod non est presumendum, ff. pro soto. l. merito. (D. 17.2.51) potissime, quia superior presumitur semper invigilare comodis subditorum et eis mederi non autem in comodis, C. de nuptis. l. imperialis. in prin. (C. 5.4.23) Secundo presumuntur esse de dicto territorio, quia ex eo quod sunt descripte ad libram in civitate Masse quanto ad honera realia et personalia apparet quod dicta comunitas Masse est in possessione superioritatis et quod sint de suo districtu vel territorio; nam territorium dicitur universitas agrorum eo quia ille ad quem pertinet terret possessores, ff. de verbo signi. l. pupillus. § territorium. (D. 50.16.239.8); districtus autem dicitur a distringendo eo quia ille ad quem pertinet distringit ibi delinquentes seu possessores ut no. in Clem. ne romani. de elec. (Clem. 1.3.2) et eodem titulo ubi periculum. li. vi. (VI 1.6.3) Cum igitur comunitas Masse habeat dictas possessiones descriptas in sua libra, patet quod ipsa comunitas terret et distringit possessores earum ad honera realia et personalia, igitur presumuntur de suo districtu vel territorio, ex quo est in possessione, iuxta no. in l. pe. ff. de condi. insti. (D. 28.7.27) et licet domini dicatarum possessionum passi fuerint quod episcopi fuerint usi aliqua superioritate in dicto tenimento: non tamen per hoc factum fuit preiudicium comunitati Masse que ex dicta descriptione libre et ex impositione honorum semper fuit in quasi possessione superioritatis, ut l. quamvis. § i. ff. de acq. pos. (D. 41.2.32.1) et quod ibi no. Item dicta comunitas utendo superioritate in uno censetur in omnibus ius suum retinuisse, quod sciebat ubique durare, ff. quibus modis ususf. amic. l. is qui usumfructum. (D. 7.4.20) et quod no. Extra. de censibus. c. olim. (X 3.39.20) et per Cy. in l. cum notissimi. § in hiis. de prescri. .xxx. an. (C. 7.39.7.6(9)), per Bar. de aqua plu. ar. si prius. in prin. (D. 39.3.17) et in Spe. de loca. § fi. versi. .xlii., de prescri. versi. quod si cum deber., per Io. An. in regula. plus semper. in mercu., /c. 69v/ nec ob si dicatur quod in libra Masse reperiuntur descrip-

te etiam res non existentes in suo territorio, quia verum est non tamen tamquam existentes in suo, sed tamquam existentes in alieno territorio et sic non quanto ad honera realia, quia illa imponuntur in territorio in quo sunt ille res, sed quanto ad personalia que imponuntur in loco ubi subdita est persona etiam pro rebus alibi sitis, ar. ff. de rebus eorum. l. mag. puto. § illud queri. (D. 27.9.5.12(2)); sed res et possessiones existentes in isto tenimento de quo est questio sunt descripte tamquam existentes in territorio Masse et sic quanto ad honera realia et personalia, igitur sic esse presumuntur. Item non obstat si dicatur quod in dicto tenimento sunt aliqua memora que non pertinent ad aliquam privatam personam et sic in illis non procedunt tamquam dicta sunt. Nam ex quo possessiones que sunt privatarum personarum preliantur per ea que dicta sunt esse de territorio Masse et flumen predictum esse terminum territorii; idem est censendum de dictis nemoribus que sunt in dictum terminum, ar. Extra. de religi. domi. cum venerabilis. et c. cum dilectus. (X 3.36.7 et 8) Quarto faciunt pro comunitate Masse instrumenta de quibus in puncto premisi que, licet non faciant plenam fidem de finibus predictis iuxta no. in l. cum aliquis. C. de iur. deli. (C. 6.30.21) et l. optimam. de contrahen. (C. 8.37(38).14), tamen cum hiis de quibus supra dixi admittuntur et fortificant ea sicut dicitur in Sy. ff. de testi. l. .iii. § tu magis. (D. 22.5.3.1) ibi veluti consentiens fama et cetera et quod expresse no. glo. in dicto c. cum causam. de proba. (X 2.19.13) Ex quibus omnibus sequitur quod possessio et usus .lx. annorum quam et quem allegat dominus episcopus parum sibi prodest; nam cum ex predictis quatuor verisimilibus et urgentibus coniecturis probetur quod flumen predictum fuerit et sit terminus dictorum territoriorum, que coniecture sufficiunt ad hanc probationem per no. in dicto c. cum causam. (X 2.19.13) Sequitur quod aut dominus episcopus allegat dictam possessionem .lx. annorum ad probandum prescriptionem et tunc sibi non prodest quia prescribere non potuit propter tria de quibus in<...> evidentiali premisi, aut allegat ad probandum quod semper sic fuerit et sic<u>d presumptionem inducendam et tunc s<ib>i non prodest, cum extent plures a<l>ie presumptiones in contrarium que vincunt istam unam per iura supra allegata. Sequitur ergo quod si questio hec in iudicium deduce<...> probatis per comunitatem Masse h<...>s que superius dicta sunt, nisi dominus episcopus de aliquo ydoneo titulo debeat, ferenda erit summa pro dicta comunitate. Nunc restat videre qualiter ius dicte comunitatis in praticam et in iudicium deducetur et hic respondeo quia primo querendum est iudex competens, qui poterit per rescriptum apostolicum in partibus impetrari ta<l>is coram quo sine magno dispendio possit lis agitari, quod puto u<t>i>lius quam sequi curiam archiepiscopi pisani; quo iudice habito formandus erit libellus in quasi confessoria cur agatur pro iure superioritatis quod est incorporale iuxta no. per Inno. de maio. et ob. c. inter quatuor. (X 1.33.8) et in multis locis et hoc in petitorio; poterit etiam possessorium restituere de possessione simul cum dicto petitorio intentari, de quo subiciam, quia simul cumulari possunt ut in c. pastoralis. de ca. pos. et propie. (X 2.12.5) Narrabitur ergo sic in libello qualiter tale tenimentum positum in tali et tali contrata iuxta tales et tales confines, ponendo confinia a quacumque parte et spetialiter flumen ab una parte, in quo tenimento sunt infrascripte possessiones videlicet et cetera; et ponantur omnes possessiones sigillantim et etiam nomina eorum ad quos pertinent; postea dicatur qualiter dictum tenimentum sic confinatum fuit ab antiquo et hodie est in territorio civitatis Masse et sic tentum, habitum et reputatum et quod comunitas Masse dictum tenimentum tenuit et possedit quoad superioritatem et iurisdictionem ab antiquo tamquam existens in territorio dicte civitatis; quodque territorium dicte civitatis protenditur in dicta contrata et ubi dictum tenimentum est usque ad tale flumen; quodque dictum /c. 70r/ flumen dividit et separat dictum tenimentum Masse a tenimento Marcigliane et est inter dicta duo territoria tamquam terminus seu confines et ita fuit ab antiquo tentum et reputatum et hodie tenetur; quodque possessiones existentes >existentes< in dicto tenimento sunt descripte in libra civitatis Masse tamquam existentes in territorio et infra territorio Masse et ita pro ipsis imposita fuerunt dominis et possessoribus et cetera honera realia et personalia per dictam comunitatem; quodque dominus episcopus Masse et sui predecessores ab aliquo tempore citra pretendentes se dominos castri Marcigliane quod situm est ab altera parte fluminis, pretendentes dictum tenimentum de quo supra esse de territorio Marcigliane, cum non sit transeundo flumen predictum, occupaverant dictum tenimentum et in eo ius superioritatis exercuerunt vendendo pasqua et glandes tamquam domini cum non sint et sic indebite et iniuste quodque requi<si>ti ut cessent a predicta molestia cessare recusaverunt et de predictis recusat presens episcopus.

Quapropter cum quisque debeat esse contentus terminis suis et alienum non expetere presertim episcopi et persone ecclesiastice, quia ecclesia cultrix iustitie non debet pati quicquam iniustum in se vel in altero fieri; idcirco petit syndicus dicte comunitatis decerni et declarari dictam comunitatem prius fuisse in possessione dicti tenimenti ac superioritatis super eo predicti episcopi sicque possessionis detentationem dictorum episcoporum et possessionem presentis episcopi fuisse et esse iniustam quasi violentam cum careat iusto titulo et idcirco dictum dominum episcopum con-

dempnari et condempnatum cogi et compelli ad relaxandum dictam possessionem dicte comunitati Masse et ad desistendum ab actibus superioritatis et ad hoc proponit actionem ex l. invasor. (C. 8.4.5) et l. cum querebatur. C. unde vi. (C. 8.4.11) et c. reintegrando. l. q. i. (Decr. Grat. C.3 q.1 c.3) in quibus possessoriiis agenti probare qualiter ipse fuit in possessione quam adversar. si ipse adversarius non docet detentio quia ex hoc presumitur sequens possessio ista et affecta vitio violentie vel clandestinitatis et venit restituenda sicut per interdictum unde vi possessio vere violenta. Addatur quod proponit ad hoc omnia iura sibi competentia postea subdatur. Item petit decerni et declarari dictum tenimentum esse in territorio comunitatis Masse et dictum territorium usque ad flumen extendi et territorium Marcigliane non extendi ultra flumen, ac etiam dicte comunitati Masse competere in dicto tenimento ius superioritatis et iurisdictionis tamquam existenti in suo proprio territorio et dicto domino episcopo et suis successoribus nullum ius competere super dicto tenimento, ac etiam declarari dictum flumen dividere dicta territoria et inter ipsa existens sicut terminus seu limes dictoque domino episcopo et suis successoribus super dicto tenimento perpetuum silentium imponendum ipsumque tenimentum fore et esse adiudicandum dicte comunitati et ad ipsam spectare et pertinere iure superioritatis et iurisdictionis, quod omnia sicut alia que sunt infra territorium dicte civitatis, et in hac parte interatur petiturum videlicet quasi confessoria et omne aliud ius competens eidem comunitati ac etiam addatur quod prefatus episcopus condepnetur ad omnes fructus et emolumenta percepta ex dicto tenimento, ff. finium regun. l. iiii. § primo. (D. 10.1.4.pr). Et ita dico et consulo ego Paulus de Castro utriusque iuris doctor et ad fidem me propria manu suscripsi et sigillo proprio sigillavi.

parte II: ASS, *Capitoli* 11, c. 198rv.

/c. 198r/ Coram vobis et cetera.

T. syndicus et sindicario nomine comunitatis Masse proponit contra et adversus reverendum in Christo patrem dominum E. Dei gratia episcopum dicte civitatis ac etiam dominum ut asserit in temporalibus et spiritualibus castri Marcigliane et contra quamlibet aliam personam pro eo legitime interventientem, et dicit quelibet quoddam tenimentum inferius descriptum et confinatam quod protenditur usque ad flumen quod vocatur \*\*\* et ibidem terminatur continens possessiones infrascriptas fuit ab antiquo et hodie est in districtu et territorio seu comitatu civitatis Masse, quodque comunitas dicte civitatis Masse ab antiquo super dicto tenimento superioritatem et iurisdictionem exercuit et in quasi possessione exercendi fuit tamquam in tenimento existente et situato in territorio civitatis predicte, quod quidem territorium protenditur in parte illa usque ad flumen predictum et terminatur in eo. Dicit etiam quod prefatus dominus episcopus et sui predecessores ab aliquo tempore citra occuparunt indebite et iniuste dictum tenimentum exercendo in ipso iura superioritatis et iurisdictionis et vendendo pascua et alia similia faciendo, pretendendo dictum tenimentum fore et esse de territorio castri Marcigliane pertinentis ad prefatum dominum episcopum, quod castrum ab altera parte fluminis predicti situatum est. Dicit etiam quod re vera territorium dicti castri Marcigliane protenditur usque ad flumen predictum et ulterius non egreditur sed in eo terminatur; et quod quicquid est ab ea parte fluminis in quo dictum tenimentum situatum est pertinet et spectat iure superioritatis et iurisdictionis ad dictam comunitatem Masse tamquam in suo territorio existens, quapropter cum predicta vera sint et cum unusquisque contentus esse debeat suis terminis et aliena non expetere precipue prelati et persone ecclesiastice. Idcirco petit prefatus syndicus per vos et vestrum officium decerni et declarari dictam comunitatem Masse fuisse in quasi possessione dicti tenimenti et exercendi super eo iura superioritatis et iurisdictionis tamquam in tenimento in suo districtu et territorio existente dictamque quasi possessionem comunitatis predicte fuisse antiquiorem quasi possessioni quam episcopus prefatus pretendit et eam in tempore precessisse prefatamque possessionem episcopi predicti postea subsecutam tamquam carentem titulo et alia iusta causa fuisse et occasione iniustam et affectam vitio quasi violentie seu clandestinitatis, prefatoque domino episcopo et suis successoribus inhiberi ne in dicto tenimento detentio iura superioritatis exercent, immo a quasi possessione predicta exercendi desistant et ipsam dicte comunitati a qua indebite occuparunt restituant; et hoc in possessorio proponens ad predicta possessorium legis invasor. (C. 8.4.5) et l. cum querebatur. c. unde vi. (C. 8.4.11) et c. reintegrando. l. q. i. (Decr. Grat. C.3 q.1 c.3) et omne aliud possessorium sibi competens. Petit insuper decerni et declarari dictum tenimentum pertinuisse et pertinere iure superioritatis et iurisdictionis ad dictam comunitatem Masse ipsumque tenimentum fore et esse infra territorium et districtum dicte civitatis Masse, ac etiam dictum territorium et districtum in parte predicta protendi /c. 198v/ usque ad flumen predictum territoriumque castri Marcigliane predic-

ti ab altera parte fluminis situati non extendi ultra dictum flumen, sed ibidem terminari; ac etiam petit in dicto flumine debere esse limites utriusque territorii similiter declarari nec non dictum tenimentum et quicquid ab ea parte fluminis in qua situatum est continetur eidem comunitati iure superioritatis et iurisdictionis adjudicari dictoque domino episcopo et suis successoribus super dicto tenimento et suis pertinentiis perpetuum silentium imponendum fore et imponi; et hoc in petitorio proponens ad predicta omnia iura sibi competentia et que competere possit.

Tenimentum autem de quo supra fit mentio est infrascriptum, videlicet: quoddam tenimentum positum in territorio civitatis Masse in contrata tali, cui ab una parte sunt infrascripta, ab altera infrascripta et cetera, ab altera est flumen quod vocatur et cetera et in dicto flumine terminatur.

Possessiones autem existentes in dicto tenimento sunt infrascripte, videlicet:  
 una possessio seu petium terre talis civis massetani tot steriorum terre posita in libra comunis Masse, folio tali et cetera;  
 item una alia possessio seu petium terre pertinens iure domini vel quasi ad talem civem massetanum posita ad libram dicti comunis, folio tali et cetera, et sic de singulis,  
 item unum nemus pertinens ad dictum comune et cetera.

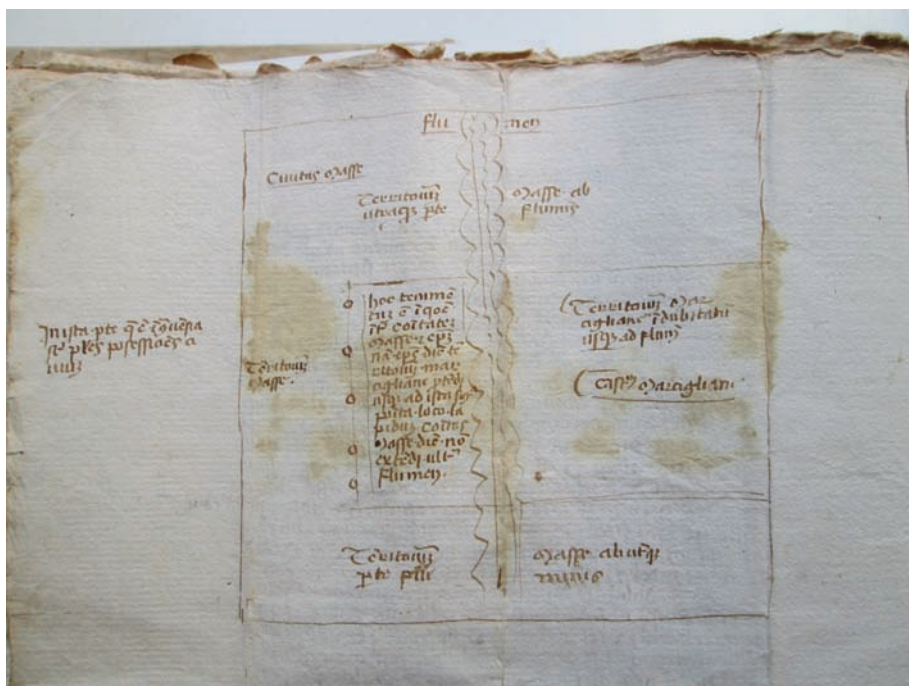


Figura di mano di Paolo di Castro (ASS, Capitoli 11, c. 67v)